

Ozu Yasujirō

I sei capolavori restaurati

Nulla è forzato nei film di Ozu. Tutto ciò che rimane sullo schermo sono i più piccoli dettagli della natura umana e delle umane interazioni, presentati attraverso una lente delicata, osservatrice, essenziale, una lente pura.

JIM JARMUSH

IL GUSTO DEL SAKE (1962)

Titolo originale: *SANMA NO AJI*

Sceneggiatura:

Noda Kōgo, O.Y.

Fotografia (col.):

Atsuta Yūharu

Luci:

Ishiwatari Kenzo

Montaggio:

Hamamura Yoshiyasu

Scenografia:

Hamada Tatsuo

Musica:

Saitō Kōjun

Produzione:

Shōchiku

Cast:

Ryū Chishū (Hirayama Shuhei), Iwashita Shima (Hirayama Michiko), Sata Keiji (Koichi), Okada Mariko (Akiko), Mikami Shinichirō (Kazuo), Yoshida Teruo (Miura Yukata), Maki Noriko (Taguchi Fusako), Nakamura Nobuo (Kawai), Miyake Kuniko (Nobuko), Tōno Eijirō (Sakuma, "Il Tasso"), Sugimura Haruko (Tomoko), Katō Daisuke (Sakamoto Yoshitaro), Kita Ryūji (Horie), Tamaki Miseyo (Tamako), Kishida Kyōko (la barista)

Due storie principali si intrecciano nel film. Il signor Hirayama, vedovo, vorrebbe che sua figlia si sposi; dice che non ci pensa, anche perché il padre e il fratello minore non saprebbero cavarsela senza di lei. Intanto Hirayama e i suoi amici organizzano una festa per il loro ex insegnante, il Tasso, ora in pensione. Quest'ultimo è diventato un ubriaccone e gestisce un piccolo ristorante; il triste esempio di sua figlia, rimasta zitella per sostenere il padre, conferma Hirayama nelle sue idee.

Il *sanma* del titolo originale de *Il gusto del sake* è un pesce (la costardella) che si mangia a fine estate, per cui il titolo giapponese contiene un riferimento stagionale, dagli ovvii riferimenti metaforici, come negli haiku. Il 54° film di Ozu è l'ultimo del regista. Mentre lavorava alla sceneggiatura, morì sua madre, con la quale aveva abitato tutta la vita. Nel suo diario Ozu scrive: "Giù nella valle è già primavera / Nuvole di fiori di ciliegio in boccio / Ma qui, l'occhio fiacco, il sapore di costardella - / I boccioni sono malinconici / E il profumo del saké diventa amaro" (cit. in *Ozu* di Donald Richie). Il regista morì l'anno successivo all'uscita del film, mentre preparava con Noda il prossimo, ambientato nel mondo del cinema, dal titolo *Daikon to ninjin* ("Ravanelli e carote", termine per indicare gli attori di basso livello). Questo film fu realizzato più tardi da Minoru Shibuya. Come tanti film di Ozu del dopoguerra *Il gusto del sake* declina in forma appena variata il tema di *Tarda primavera*; qui però declinato in forma più moderna nel personaggio più duro e critico di Michiko, interpretato da Iwashita Shima. Idem per il tema della solitudine; Ryū Chishū nel finale appare ubriaco, sebbene non nel modo scomposto di *Viaggio a Tokyo*. *Il gusto del sake* riprende pari pari da *Tarda primavera* la scena della figlia in abito tradizionale da sposa che s'inginocchia davanti al padre. Come altre volte in Ozu, non vediamo lo sposalizio, né arriviamo mai a vedere lo sposo. Fa da contrappunto al racconto principale la storia del matrimonio litigioso del fratello maggiore di Michiko, con sua moglie che critica il consumismo di lui (ma poi lo accetta per fare anche lei acquisti). Sata Keiji, specializzato per Ozu in parti di fidanzato dall'aria molto seria, offre la sua interpretazione migliore nel ruolo del giovane marito infantile. Il vecchio e triste professore beone è interpretato da Tōno Eijirō, che è un po' l'ubriaccone ufficiale dei film di Ozu; da notare che la figura di un insegnante in pensione costretto ad aprire un misero ristorante appariva già in *Tokyo Chorus*. Si riforma il trio di vecchi amici pettegoli con Nakamura Nobuo e Kita Ryūji, qui con Ryū al posto di Saburi Shin; oltre a prendersi in giro l'un l'altro si producono in un paio di elaborate beffe. Gli scherzi del trio indirizzati alla padrona del ristorante vengono dritti dritti da *Tardo autunno*; l'attrice è la stessa, la spiritosa Takahashi Tojo, di *Inizio d'estate* e *Buon giorno* (appariva anche in *Viaggio a Tokyo*). Il film elabora particolarmente il tema della nostalgia della giovinezza nei tempi di guerra, in un paio di scene insieme divertenti e amare; famosa la fantasia grottesca di americane bionde che suonerebbero lo *shamisen* (nota che è lo strumento delle geisha) masticando chewing-gum, qualora il Giappone avesse vinto la guerra ("Meglio di no", osserva Ryū).

E la Storia, in questo film che non esagera l'importanza della più piccola storia e lascia che i conflitti si esauriscano lontano da sé, è una discreta perturbatrice [...]. La disfatta giapponese (vedi le due bellissime scene parallele in cui si ascolta l'inno della marina) e l'invasione economica del Giappone da parte degli USA vengono convertiti qui in elementi integrabili e modificanti del progetto estetico di Ozu, che uno potrebbe credere – al contrario di Mizoguchi – indifferente alle tempeste del mondo: gli scambi di sguardi, i saluti, il girare su se stesso dell'ex marinaio [...]. evocano la Storia del Giappone attraverso una sorta di derisione amara presso i personaggi, equilibrata da un'euforia di inquadature e montaggio.

Jean-Claude Biette, Le Gout du saké.